

vuole farci arrivare; oppure porci in un atteggiamento di chiusura davanti a un Dio che sceglie di rivelarsi attraverso vie così umili, così ordinarie, così “strane”.

Eppure di fronte al cieco rifiuto dei concittadini, alla loro ostilità e superficialità, la risposta di Gesù è straordinaria. Egli continua a percorrere i villaggi dei dintorni, non rinuncia ad offrire a tutti la sua Parola, si commuove delle loro malattie e li guarisce; infine manda gli apostoli a due a due tra la gente, dando anche a loro “potere sugli spiriti immondi” (v. 7).

Che insegnamento possiamo trarre noi oggi dai due opposti atteggiamenti che il Vangelo ci presenta: quello dei Nazareni e quello del Cristo? Siamo forse anche noi spesso come i concittadini di Gesù (o come i capi del Sinedrio): la sua Parola ci appare inutile, pensiamo di averla già ascoltata a sufficienza, crediamo di non doverci più stupire di fronte alla sua Incarnazione. In una parola: ci sentiamo arrivati, maturi nella fede, pronti al “diploma finale”. E davanti alla richiesta di essere annunciatori del Vangelo ci sottraiamo: è troppo faticoso portare la testimonianza a persone che, come i Nazareni di allora, sono distratte, superficiali, ostili.

Resta però l'altro esempio che ci viene proposto: quello del Cristo,

che come i profeti dell'Antico Testamento continua ad annunciare la Parola a chi vuole ascoltarla, senza preconcetti, senza chiusure aprioristiche, senza mai scoraggiarsi. È questo che oggi ci viene chiesto: un rinnovato slancio di testimonianza a un mondo che appare sempre più laicizzato e indifferente, sempre più sordo alla chiamata. E come il seminatore, anche noi non dobbiamo preoccuparci delle scarse prospettive che ci stanno davanti, delle “previsioni atmosferiche” negative. Ci penserà il Signore a far crescere il seme, anche quando dormiamo; purché noi abbiamo fatto il possibile per seminare questo seme, attendendo il suo sbocciare!

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Il Signore è la mia salvezza e con lui non temo più, perché ho nel cuore la certezza: la salvezza è qui con me.

O Padre, togli il velo dai nostri occhi e donaci la luce dello Spirito, perché sappiamo riconoscere la tua gloria nell'umiliazione del tuo Figlio e nella nostra infermità umana sperimentiamo la potenza della sua risurrezione.

Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XIV DOMENICA FRA L'ANNO (8 luglio 2012)

INVOCHIAMO LO SPIRITO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni, vieni dai
quattro venti. Spirito del Signore,
Spirito dell'amore, Spirito Santo
vieni.**

(2 volte)

LEGGIAMO

**Dal libro del profeta Ezechiele
(2,2-5)**

In quei giorni, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi.

Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genia di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro».

Salmo responsoriale (122)

I nostri occhi sono rivolti al Signore.

* A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli. Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni.

* Come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi.

* Pietà di noi, Signore, pietà di noi, siamo già troppo sazi di disprezzo, troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi.

**Dalla seconda Lettera di S. Paolo
apostolo ai Corinzi (12,7-10)**

Fratelli, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta piena-mente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti

quando sono debole, è allora che sono forte.

Alleluia, alleluia! Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.

Alleluia!

Dal vangelo secondo Marco

(6,1-6)

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltandolo, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? e che sapienza è mai quella che gli è stata data? e questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.

MEDITIAMO

Le tre letture di questa domenica ci invitano a riflettere sullo “scandalo del profeta”. Tre sono i personaggi che ci vengono presentati: il profeta Ezechiele è mandato da Dio a uomini che lo rifiutano; ma (come ci ricordava anche la parabola del seme), pur di fronte al possibile rigetto, Dio chiede ai suoi messaggeri di diffondere comunque la sua Parola. L'apostolo Paolo scrive ai Corinzi per condividere con loro il momento di crisi che sta vivendo: ma afferma che nella "debolezza" è ancor più visibile la presenza del Signore che salva (“quando sono debole, è allora che sono forte”). Infine è Cristo stesso a subire la sorte del profeta rifiutato: a Nazareth, nella sua città, tra la gente che lo aveva visto nascere, crescere, lavorare, proprio lì dove c'era sua madre, la sua casa, gli amici di infanzia, i compagni di giovinezza, i parenti più vicini. Lì egli torna come maestro; e viene respinto, giudicato con discorsi “di buon senso”, con obiezioni sciocche.

Il rifiuto aveva colpito i grandi profeti dell'Antico Testamento; il rifiuto colpirà i grandi apostoli e predicatori della Chiesa primitiva: ma di fronte a Cristo questa ostilità può sembrarci ancora più strana. Anche perché nel caso dei Nazareni, questa ostilità non nasce dalla

percezione della difficoltà dell'impegno che Dio chiede, ma proprio dallo stupore. Certamente lo stupore (“rimanevano stupiti”, v. 2) è la risposta “normale” di fronte alla Parola divina, di fronte allo “scandalo” dell'Incarnazione, a quell'incredibile scelta di Dio di farsi uomo. Ma vi è uno stupore positivo, che nasce quando l'uomo è aperto all'ascolto, e cerca di penetrare il mistero che all'inizio appare incredibile. E vi è invece uno stupore del tutto negativo, che rinuncia ad accogliere la straordinarietà della presenza divina.

“Quest'uomo è uno di noi - dicono i Nazareni – lo conosciamo bene: è il figlio di Maria, una delle nostre donne. Non è possibile che abbia da dirci qualcosa di diverso da quello che sappiamo già. Non può essere capace di fare miracoli così grandi, uno come lui, figlio di falegname!” Gesù è talmente immerso nella condizione umana da non essere riconosciuto come Dio; ha scelto di rivelarsi nel nascondimento, attraverso vie umili e ordinarie. E paradossalmente la sua stessa vicinanza all'uomo diventa per qualcuno un ostacolo a credere alla sua vera origine. I Nazareni si pongono tante domande circa l'identità di Gesù (ben cinque: «Da dove gli vengono queste cose? che sapienza è quella che gli è stata data? Da

dove vengono prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?»): ma alla fine non vogliono neppure ascoltare le risposte che Cristo potrebbe dare.

E il rifiuto dei compaesani è solo l'inizio di quel cammino di ostilità che porterà alla condanna definitiva del Cristo da parte dei dottori della legge, dei maestri dell'ebraismo, che sentono mettere in discussione il loro prestigio, la loro pretesa di conoscere Dio («Può forse venir qualcosa di buono da Nazareth?») si era chiesto già Natanaele in Gv, 1,46).

Anche noi oggi siamo messi di fronte a questo “scandalo”: Dio continua a parlarci attraverso realtà molto umane, come la sua Chiesa, santa e peccatrice, i poveri, spesso invadenti e importuni, i sacramenti con il loro mistero che chiede la fede, la Scrittura, Parola di Dio in parola di uomini, i fatti, a volte così ambigui, della nostra storia personale e della storia del mondo. Ciascuno di noi allora è chiamato a scegliere come collocarsi davanti a questi avvenimenti: possiamo assumere quell'atteggiamento di stupore che cerca di andare al di là delle apparenze per cogliere il messaggio che Dio